

Chiesa del Nord e Chiesa del Sud a confronto

Le Diocesi di Mantova e Potenza e il Vescovo Augusto Bertazzoni (1930-1966)

Atti del Convegno Nazionale di Studio
(Potenza, 13-14 maggio 2011)

a cura di

Gerardo Messina e Giampaolo D'Andrea



CONGEDO EDITORE

FRANCESCO SPORTELLI
(Università della Basilicata)

ASPETTI DELL'EPISCOPATO ITALIANO TRA DOPOGUERRA E VATICANO II

Agli inizi degli anni Cinquanta il sacerdote veneziano Alessandro Maria Gottardi¹, poi arcivescovo di Trento, dopo una attenta analisi della situazione pastorale del nord-est italiano arriva a queste conclusioni: «Siamo in ritardo: ieri per sonno, oggi anche per diffidenza, insensibilità, impreparazione, paura»². Non è la rigorosa descrizione della realtà in cui si trovano a governare le loro diocesi i vescovi italiani, ma può costituire una rappresentazione paradigmatica della complessa e molto articolata situazione che la Chiesa in Italia vive tra secondo dopoguerra e Vaticano II.

Questa complessità non è riconducibile alla sola esposizione di dati che numericamente identificano la cattolicità italiana e i suoi pastori, come le oltre 300 diocesi, assai diverse per numero di abitanti (da 20.000 a circa 3 milioni) e per configurazione territoriale, e neppure riconducibile all'età media dei vescovi generalmente elevata³. La complessità non è data neanche dalle plurali personalità episcopali di rilievo che in Italia guidano le diocesi in questo periodo: a Torino Maurilio Fossati; a Milano Alfredo Ildefonso Schuster e poi Giovanni Battista Montini, a Bergamo Adriano Bernareggi; a Mantova Adriano Menna e poi Antonio Poma; a Venezia Carlo Agostini, Angelo Giuseppe Roncalli e poi Giovanni Urbani; a Padova Girolamo Bartolomeo Bortignon; a Trieste Antonio Santin; a Genova Giuseppe Siri; a Bologna Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano e poi Giacomo Lercaro; a

¹ Alessandro Maria Gottardi (Venezia, 30 aprile 1912-Trento, 24 marzo 2001) il 12 febbraio 1963 è nominato da Giovanni XXIII arcivescovo di Trento; partecipa al Concilio Vaticano II nella seconda, terza e quarta sessione; si ritira dal governo pastorale per raggiunti limiti di età il 7 dicembre 1987.

² S. Tramontin, *Gli anni recenti in Italia*, in *Enciclopedia di pastorale*, a cura di B. Seveso e L. Pacomio, Piemme, Casale Monferrato 1993, p. 126.

³ S. Tramontin, *Profilo di storia della Chiesa italiana dall'Unità ad oggi*, Marietti, Torino 1980, p. 101; cfr. anche A. Parisi, *Dall'episcopato pre-unitario all'episcopato post-conciliare*, in *Studi in onore di Agostino D'Avak*, vol. 3, Giuffrè, Milano 1976, p. 452-496.

Parma Evasio Colli; a Firenze Elia Dalla Costa; a Camerino Giuseppe D'Avack; a Napoli Alessio Ascalesi, Marcello Mimmi e poi Alfonso Castaldo; a Salerno Demetrio Moscato; a Potenza Augusto Bertazzoni; a Bari Enrico Nicodemo; a Taranto Ferdinando Bernardi e poi Guglielmo Motolese; a Reggio Calabria Antonio Lanza e poi Giovanni Ferro; a Palermo Ernesto Ruffini. Questi non sono solo nomi emblematici, ma rappresentano anche varietà di posizioni e di direttrici pastorali nella Chiesa italiana, anche se le linee portanti della loro *cura animarum* sono unificate dalla derivazione tridentina e arricchite sostanzialmente dalla teologia morale e dal diritto canonico⁴, tali da offrire l'immagine di un vescovo "religioso" in cui la ascesi personale si coniuga con una predicazione e un magistero fortemente intessuti di citazioni bibliche⁵.

Per accostarsi ai camminamenti dei vescovi italiani, che tra dopoguerra e concilio governano le tante diocesi della penisola, occorre non scostare l'attenzione dalla questione rappresentata dal rapporto fra Chiesa universale e Chiese locali. Giuseppe Colombo autorevolmente nota che la svolta «non si è avuta quando si è passati dalla definizione della Chiesa come società perfetta a quella della Chiesa come corpo mistico (enciclica *Mystici Corporis* del 1943) e poi della Chiesa come popolo di Dio (costituzione del Vaticano II *Lumen Gentium* del 1964)», infatti «questo progresso, anche se profondissimo, si svolge però sempre *sulla ed entro* la linea dell'immagine della Chiesa universale»⁶. La svolta si ha quando, nel definire la Chiesa, non si passa «dal riferimento alla Chiesa universale al riferimento alle Chiese particolari»⁷, e questo avviene solo dopo il concilio Vaticano II. Sino al postconcilio le Chiese particolari restano inevitabilmente costrette nei limiti di una concezione che le riduce a circoscrizioni amministrative interne alla Chiesa universale, unico soggetto teologico. A sua volta il vescovo, più che titolare della successione organica apostolica, tende ad assumere il carattere di rappresentante e inviato del papa⁸.

⁴ S. Tramontin, *Gli anni recenti*, cit., p. 126.

⁵ Si veda per l'esempio costituito da Elia Dalla Costa a Firenze: B. Bocchini Camaiani, *Elia Dalla Costa arcivescovo di Firenze*, in *La Chiesa in Italia dall'unità ai nostri giorni*, a cura di E. Guerrieri, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, p. 421; per maggiori indicazioni bibliografiche cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, Il Mulino, Bologna 1983.

⁶ S. Ferrari, *L'organizzazione istituzionale della Chiesa italiana in età pacelliana*, in *Le chiese di Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Laterza, Roma-Bari 1986, p. 55, n. 9; le specifiche espressioni in G. Colombo, *La teologia della Chiesa locale*, in *La Chiesa locale*, a cura di A. Tessarolo, Edizioni Dehoniane, Bologna 1970, pp. 17-38, in particolare pp. 20-21.

⁷ S. Ferrari, *L'organizzazione istituzionale della Chiesa italiana*, cit., p. 55, n. 9.

⁸ I dibattiti fra canonisti in S. Ferrari, *L'organizzazione istituzionale della Chiesa italiana*, cit., p. 69, n. 11; in maniera specifica Silvio Ferrari fa riferimento alla migliore dottrina canonistica che è costretta ad intervenire più volte, prima e dopo il Concilio, per necessarie precisazioni sul tema; al riguardo si vedano K. Morsdorf, *L'autonomia della Chiesa locale*, in *La Chiesa dopo il Concilio. Atti del Congresso Internazionale di Diritto canonico*. Roma, 14-19 gennaio 1970, vol. I, Milano 1972, p. 171; W. Onclin, *Le pouvoir de l'évêque et le principe de la collégialité*, ivi, pp. 135-137.

In questo contesto la “vicinanza” a Roma delle Chiese locali e dei vescovi italiani diviene paradigma non solo rispetto alla loro ortodossia, ma anche rispetto alla loro autenticità e vitalità. Per questo durante il pontificato di Pio XII, soprattutto nel corso della terza fase, si verifica una sorta di appiattimento delle Chiese locali e dei vescovi italiani sulla Chiesa di Roma⁹.

Le diocesi e i vescovi dell’Italia non si discostano dalle linee di fondo che ispirano il pontificato pacelliano. Pio XII marca decisamente l’orientamento ad allargare le sfere di competenza del magistero, evidenziato anche dalla vastità enciclopedica dell’insegnamento pontificio che spazia in ogni campo dell’attività umana; il papa sottolinea il progetto di ricostruzione di un ordine cristiano e la ferma convinzione di vivere uno scontro decisivo tra le forze del bene e del male (queste ultime individuate nel comunismo). L’inclinazione di Pio XII tende a stabilire un rapporto diretto con i fedeli, saltando la mediazione episcopale e lasciando “sempre minore spazio ai vescovi per l’esercizio di un proprio originale e autonomo magistero, non esclusivamente ripetitivo di quello del pontefice”¹⁰. Nella conferma di questi orientamenti può essere collocato il progetto, non portato a compimento, con cui Pio XII intendeva riformare la Chiesa cattolica, rappresentato dalla convocazione di un concilio ecumenico, i cui lavori preparatori vengono affidati al S. Offizio e condotti per quasi tre anni, dal 1948 al 1951, senza alcuna consultazione dell’episcopato¹¹.

Per l’Italia, fra dopoguerra e Vaticano II, le linee del pontificato di Pio XII passano attraverso la realizzazione di una visione di Chiesa esente dalle incertezze della storia e deputata a rappresentare l’asse portante del sistema sociale e politico italiano. La regia di questa operazione, partita nel secondo dopoguerra e durata fino alla soglia degli anni Sessanta, viene affidata, sotto l’ispirazione e la responsabilità spesso personale di Pio XII, all’Azione cattolica e in modo particolare al rapporto fiduciario tra la persona di papa Pacelli e Luigi Gedda. In questo orizzonte Gedda (già presidente della Gioventù di AC e poi, dal 1952, presidente centrale dell’associazione) realizza una identificazione dell’AC con la sua persona. In questo periodo l’AC costituisce per la Chiesa italiana l’unica autorevole sede di orientamenti e di responsabilità nazionali. È difficile individuare altre sedi nazionali che hanno una concreta funzione di orientamento, salvo la presidenza centrale dell’AC. Questo organismo spesso opera scavalcando ed espropriando i vescovi italiani, suscitando poche, ma talvolta pesanti, reazioni nei vescovi¹². Sono pressoché unici gli inter-

⁹ S. Ferrari, *L’organizzazione istituzionale della Chiesa italiana*, cit., p. 55.

¹⁰ Ivi, p. 69, n. 18.

¹¹ Ivi, p. 56.

¹² G. Alberigo, *La chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, in *Chiese italiane e Concilio. Esperienze pastorali nella chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G. Alberigo, Marietti, Genova 1988, p. 21. Un ampio sviluppo del rapporto fra Luigi Gedda e l’episcopato italiano degli anni Cinquanta nel saggio in corso di stampa F. Sportelli, *Gedda e i vescovi italiani degli anni Cinquanta. L’opposizione di alcuni vescovi italiani alle centralizzazioni di Luigi Gedda*, in *Luigi Gedda nella Chiesa e nella*

venti diretti della Santa Sede nella vita della Chiesa italiana non mediati dall'AC, precisamente possono essere individuati nella scomunica ed esclusione dai sacramenti dei comunisti nel 1949 e nelle iniziative, che partono nel dopoguerra, del gesuita Riccardo Lombardi rappresentate dalla campagna di riattivazione pastorale "Per un mondo migliore" che, peraltro, accentua la passività delle chiese italiane¹³.

L'impegno svolto dall'AC di Gedda aiuta notevolmente a comprendere la Chiesa e i vescovi dell'Italia dal dopoguerra agli anni Sessanta. La proposta dell'AC di Gedda ai vescovi italiani è indiscutibilmente e preventivamente sorretta da una concezione organizzativa, ma anche e soprattutto da una visione ecclesiologica e da una spiritualità. La concezione organizzativa si fonda essenzialmente sulla massa, sui grandi numeri, mediante una partecipazione che non chiede coinvolgimento personale, attraverso l'utilizzo di slogan verbali, centrati sul riferimento al papa, e di slogan visivi, i 300.000 baschi verdi in piazza San Pietro nel 1948. Da questa concezione organizzativa non va disgiunto il Comitato civico nazionale, autonomo rispetto all'autorità ecclesiastica episcopale, perché Gedda è uomo del papa e al papa risponde¹⁴. Il supporto ecclesiologico stabilisce un rapporto tra ciascun fedele o ciascuna massa di fedeli e il papa, soprattutto l'immagine del papa, secondo un noto modello intransigente. La spiritualità è attivistica e spassionata, esalta l'efficacia dell'impegno, privilegia il fare, le manifestazioni esteriori e i risultati di conquista sociale¹⁵. Anche i temi della catechesi sono dettati dall'AC alle diocesi italiane, dal 1952 attraverso il CENAC - Centro Nazionale Catechistico - che pur non abbandonando la divisione tradizionale della materia - il credo, la legge, la grazia - propone in Italia una "catechesi totale" fondata sulla Bibbia e sulla liturgia, formula progredita rispetto al catechismo di Pio X¹⁶.

Questa ampiezza di coinvolgimenti e di orientamenti messi in atto dall'AC di Gedda nei confronti dell'episcopato italiano spiega l'attenuazione che le Chiese italiane e i loro vescovi mettono in opera della funzione pastorale propria, spesso egemonizzata e assorbita da supplenze e supporti esterni¹⁷. L'egemonia dell'AC non

società italiana, a cura di E. Preziosi, AVE, Roma, in corso di stampa; nel saggio vengono raccolti i punti di vista dei vescovi e cardinali Giovanni Battista Montini, Alfredo Ildefonso Shuster, Giuseppe Pizzardo, Giacomo Lercaro, Corrado Ursi, Raffaele Barbieri, Natale Mosconi, Giuseppe D'Avack, Giovanni Lucato, Vincenzo Gili, Benigno Carrara, Giacinto Tredici, Giovanni Urbani, Reginaldo Giuseppe Maria Addazi, Benigno Luciano Migliorini, Girolamo Bartolomeo Bortignon.

¹³ G. Alberigo, *La chiesa italiana*, cit., p. 22.

¹⁴ L. Gedda, *Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Mondadori, Milano 1998.

¹⁵ G. Alberigo, *La chiesa italiana*, cit., p. 23; sull'Azione Cattolica Italiana si vedano, fra gli innumerevoli riferimenti bibliografici, L. Ferrari, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in *Storia d'Italia. Annali. La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età Contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Einaudi, Torino 1986, pp. 931-974; M. Casella, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, AVE, Roma 1992, anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

¹⁶ S. Tramontin, *Gli anni recenti*, cit., p. 128.

¹⁷ G. Alberigo, *La chiesa italiana*, cit., p. 24.

impedisce però in alcuni casi una vita ecclesiale e una pastorale ragguardevole. Ci sono vescovi che, facendo riferimento al meglio della tradizione pastorale tridentina, si sottraggono alle strettoie geddiane e utilizzano i riferimenti al concilio di Trento come elementi di forza e di libertà per esprimere impegno e responsabilità episcopali nella *cura animarum*¹⁸.

Con il pontificato di Giovanni XXIII e con il suo stile pastorale i vescovi italiani vengono lasciati più liberi di esprimersi¹⁹. Ma già negli anni del dopoguerra alcune figure rappresentative dell'episcopato italiano avevano rivendicato una sorta di disimpegno e di autonomia dai coinvolgimenti e dagli orientamenti messi in atto dall'AC di Gedda.

Nella seconda metà degli anni Quaranta del Novecento iniziano a profilarsi esigenze di una organizzazione centrale per i vescovi italiani, distinta dalle strutture della Santa Sede e soprattutto sganciata dagli indirizzi dell'AC. Una embrionale idea di "conferenza episcopale" risale al 1946 e si rivela all'interno della Commissione episcopale nominata dalla Santa sede per la preparazione dei nuovi statuti proprio dell'Azione cattolica. Viene presentato un progetto per una commissione di presidenti delle conferenze regionali allo scopo di studiare i problemi della Chiesa in Italia e di sottoporre le soluzioni alla Santa sede. Il progetto è giudicato prematuro e si nomina invece una Commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione cattolica italiana²⁰. Fra il 1947 e il 1948 inizia il suo impegno più intenso il gesuita Riccardo Lombardi che lancia un progetto per rinnovare il cattolicesimo²¹ e lo invia al papa²². Nel progetto c'è l'istituzione di un organo ecclesiastico nazionale per l'intero episcopato italiano; le conferenze regionali non sono più sufficienti, molte questioni sono ampie, si deve «arrivare a periodiche Conferenze nazionali dell'episcopato»²³. Alla fine del 1950 una lettera dell'arcivescovo Giuseppe D'Avack di Camerino a padre Lombardi tocca il tema. D'Avack ritiene indispensabile una conferenza che affronti i problemi comuni ai vescovi, perché il "sacro Ministero dei Vescovi è diretto in Italia dall'Azione cattolica". Le idee di D'Avack su una auto-

¹⁸ Ivi, p. 24.

¹⁹ B. Gariglio, *I vescovi*, in *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, a cura di M. Impagliazzo Guerini e associati, Milano 2004, p. 93.

²⁰ L'itinerario è riferito da Urbani, protagonista degli avvenimenti, in G. Urbani, *Relazione introduttiva all'Assemblea generale della CEI*, in CEI, "Dei Agricultura Dei aedificatio", 25 (1966), p. 24. Sulla difficoltà di reperimento della documentazione riguardante la Commissione del 1946 per la preparazione dei nuovi statuti dell'Azione cattolica e la Commissione per l'alta direzione dell'Azione cattolica cfr. L. Osbat, *Giovanni Urbani assistente generale dell'Azione cattolica (1946-1955). Materiali di ricerca sui primi anni di attività*, in *Giovanni Urbani patriarca di Venezia*, a cura di B. Bertoli, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2003, pp. 96-97 e 99.

²¹ Su padre Riccardo Lombardi cfr. G. Zizola, *Il microfono di Dio. Pio XII, Padre Lombardi e i cattolici italiani*, Mondadori, Milano 1990; i progetti in R. Lombardi, *Per una mobilitazione generale dei cattolici*, Roma 1948.

²² G. Zizola, *Il microfono di Dio*, cit., pp. 166-167.

²³ Ivi, p. 170.

noma conferenza episcopale in Italia arrivano al papa²⁴. Peraltro già il clima all'origine delle conferenze episcopali regionali, a fine Ottocento, aveva fatto registrare un medesimo spirito infastidito fra i vescovi italiani che nel 1881 si sentono «rimorchiati dai laici»²⁵ e nel 1887 chiedono a Roma di «tenere in maggior conto la gerarchia, e valersi dei Vescovi anzi che dei secolari»²⁶.

In una udienza di Pio XII a padre Lombardi dell'aprile 1951 sul tema «maggiorare il governo di Roma sui vescovi» ritorna la questione. Pio XII lamenta la difficoltà di governo del papa sui vescovi, affermando che «non sono mica dei prefetti». Lombardi suggerisce un esperimento di collegialità episcopale per l'Italia, ma Pio XII ipotizza l'ampliamento dei poteri della Commissione episcopale per l'Azione cattolica²⁷ che potrebbe essere «costituita con alcuni Ecc.mi Vescovi fra i più aderenti all'ora che viviamo e possibilmente mettendo al loro capo un uomo nuovo, molto capace e coraggioso, con funzioni assai ampie per la fiducia personale del S. Padre»²⁸; Pio XII delinea una figura episcopale simile a Gedda. Dai colloqui si ricava la propensione vaticana per una nuova istituzione collegiale idonea a favorire un diretto intervento del papa sui vescovi italiani. Lombardi alla fine appoggia questa ipotesi, perché nota una certa “sfiducia” fra i vescovi della penisola sulla possibilità di una azione pastorale autonoma²⁹.

Nel 1951 il cardinale di Palermo Ruffini compie passi decisivi per la costituzione di un organismo unitario dell'episcopato italiano. Negli ultimi anni aveva avanzato questa idea a Roma, ma con risultati negativi, pur essendo «uomo di Roma»³⁰. Il papa, però, riteneva che l'episcopato italiano non avesse bisogno di una struttura nazionale, c'erano gli uffici vaticani³¹. Ruffini, convinto della necessità, ne parla con diversi vescovi. Ai primi di giugno 1951 ne parla con Montini e l'11 dello stesso mese con Pio XII, chiedendo di farsi promotore di una riunione dei presidenti delle conferenze regionali. Il papa acconsente. Ruffini scrive ai cardinali responsa-

²⁴ Ivi, pp. 245-246.

²⁵ A. Marani, *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione. Le conferenze episcopali regionali (1889-1914)*, Herder, Roma 2009, p. 24; l'espressione è tratta da una relazione della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari che mette in luce la presenza fra i vescovi di questo problema.

²⁶ Ivi, p. 36 n. 94; l'espressione è di monsignor Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza; le Conferenze episcopali regionali nascono nel 1889.

²⁷ G. Zizola, *Il microfono di Dio*, cit., p. 256.

²⁸ R. Sani, *Da De Gasperi a Fanfani. La “Civiltà Cattolica” e il mondo cattolico italiano nel secondo dopoguerra (1945-1962)*, Morcelliana, Brescia 1986, p. 166.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Il 31 marzo 1946 Ruffini entra a Palermo: cfr. A. Romano, *Ernesto Ruffini cardinale arcivescovo di Palermo (1946-1967)*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2002, p. 257.

³¹ Il pensiero di Pio XII in B. Lai, *Il papa non eletto. Giuseppe Siri Cardinale di Santa Romana Chiesa*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 91.

bili di diocesi in Italia e propone un incontro da tenersi in una località dell'Italia centrale (Montecassino, Camaldoli, Loreto), questo incontro servirebbe di incoraggiamento agli stessi vescovi e, inoltre, a dare occasione per decisioni comuni da sottoporre alla Santa sede o al Governo italiano. Visto il positivo sondaggio, Ruffini scrive nell'ottobre 1951 a Montini per sottoporre definitivamente la proposta al papa³². Pio XII approva. L'organizzazione è affidata alla Congregazione concistoriale³³ e a firma del cardinale Piazza, responsabile del dicastero, viene inviata il 12 dicembre 1951 una lettera riservata personale a tutti i cardinali e i vescovi presidenti delle conferenze regionali che vengono convocati a Firenze l'8, 9 e 10 gennaio 1952. All'ordine del giorno c'è l'esame dei problemi del clero e del laicato cattolico in Italia. Segretario è designato mons. Giovanni Urbani, segretario della commissione episcopale per l'Azione cattolica, assistente generale della stessa AC e consultore della Concistoriale.

A Firenze arrivano tutti i presidenti delle conferenze conciliari³⁴. Presiede Schuster, cardinale più anziano di creazione, introduce Ruffini che espone la natura e gli scopi dell'incontro ed auspica che il papa tenga conto delle conclusioni e che ognuno dei presenti intervenga con la "massima libertà di parola". Inizia così la vicenda della CEI³⁵. L'assemblea, rappresentativa di un corpo episcopale nazionale più ampio, si dimostra l'organo centrale della nuova istituzione, perché esprime nelle analisi, nelle riflessioni, nei dibattiti e nelle conclusioni, le dinamiche interne e le tendenze dell'episcopato italiano. La CEI appena nata non è autonoma dal Vaticano, ma è autonoma dall'Azione Cattolica, secondo gli intendimenti iniziali e riservati di D'Avack.

All'annuncio del concilio, nel 1959, i responsabili dell'episcopato si mostrano disorientati. Lercaro propone una commissione per discutere i pareri delle regioni conciliari, mentre Montini ritiene insufficiente la conoscenza dei temi conciliari per farne oggetto di studio. Urbani nota un discostamento fra i grandi temi del concilio e i problemi discussi fino ad allora nella CEI; per Siri ci sono necessità più immediate come l'unità dei cattolici e i problemi posti dal comunismo. Nella fase antepreparatoria del Vaticano II un vescovo meridionale avverte ancora l'influenza dell'AC sui vescovi, tanto da scrivere a Roma che «non va bene, anzi appare molto pericolosa la gerarchia laicale dell'Azione cattolica, così com'è in Italia. È accaduto più di una volta che alcuni tesserati abbiano ritenuto di dover obbedire piuttosto al Presidente nazionale o centrale di A.C. che al Vescovo»³⁶.

³² La ricostruzione di questo itinerario in Lettera di Ruffini a Dalla Costa, 21 giugno 1951 e di Ruffini a Montini, 18 ottobre 1951 riprodotte in A. Romano, *Ernesto Ruffini*, cit., pp. 258-259.

³³ F. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Congedo, Galatina 1994, p. 28 n. 57.

³⁴ Un elenco completo ivi, p. 12, n. 12.

³⁵ Un resoconto dettagliato dell'incontro ivi, pp. 12-20

³⁶ R. I. M. Addazi, in *Acta et documenta concilio ecumenico vaticano II apparando, Series I (antepreparatoria), volumen II, Consilia et vota episcoporum ac praelatorum, Pars III: Europa, Italia,*

Al concilio Vaticano II l'Italia presenta l'episcopato più numeroso del mondo, 430 convocati. Dopo tre giorni dall'apertura tutti i vescovi d'Italia si incontrano alla *Domus Mariae* per accordarsi sulle commissioni, è la prima riunione dell'intero episcopato della penisola³⁷. Negli anni del concilio il "ritardo" annotato da Gottardi agli inizi degli anni Cinquanta viene in parte emblematicamente recuperato, rimane il particolarismo istituzionale e la «generale mediocrità» della cultura teologica in Italia³⁸. Saranno gli anni della recezione del Vaticano II, e l'azione di papa Montini, nella sua veste di primate d'Italia, a dare inizio a nuovi e inaspettati percorsi della Chiesa in Italia.

Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1960, p. 684; cfr. *I vescovi Pugliesi al Concilio Vaticano II*, a cura di C. F. Ruppi, Edizioni Vivere In, Roma 2007, p. 13

³⁷ In seguito viene deciso di tenere periodicamente una riunione plenaria fino alla conclusione dei lavori conciliari. Su queste riunioni cfr. F. Sportelli, *I vescovi italiani al Vaticano II: il ruolo della Conferenza Episcopale Italiana*, in «Rivista di Scienze Religiose», 12, 2008, pp. 37-90, in appendice gli ordini del giorno delle riunioni plenarie dell'episcopato italiano a Roma e gli elenchi della documentazione consegnata dalla segreteria CEI ai vescovi durante il concilio; si veda anche P. Gheda, *Il card. Giuseppe Siri e la Conferenza Episcopale Italiana al Concilio Ecumenico Vaticano II*, in «Synaxis», 23, 2005, pp. 69-104.

³⁸ F. Sportelli, *La Conferenza Episcopale*, cit., pp. 247-248; in particolare sulla mediocre situazione della cultura teologica in Italia interviene all'Assemblea generale della CEI nell'aprile 1967, con una ampia relazione, il teologo del papa e vescovo Carlo Colombo che sottolinea come esista una forte dipendenza italiana dalla produzione teologica straniera, soprattutto francese e tedesca, e come nessun centro di ricerca teologica in Italia riesca ad esprimere una "scuola" tale da rappresentare sul piano scientifico la teologia italiana all'estero. Colombo invita il clero ad un maggior aggiornamento teologico e, nella medesima occasione, il cardinale di Torino, Michele Pellegrino, invita anche i vescovi a studiare